

Tracce

Bakunin, il ribelle senza patria che voleva morire a Napoli

Storie d'amore e d'anarchia: gli scritti del rivoluzionario russo dall'Italia

Francesco Romanetti

Che il caffè sia «nero come la notte, dolce come l'amore, caldo come l'inferno». Tra le passioni che Napoli gli aveva lasciato in corpo, c'era anche il caffè. E poi c'erano le tavolate con il vino rosso e i compagni, c'era il mare, c'erano gli scugnizzi, c'era il popolo. C'era una plebe «schiacciata dalla miseria, dalla fame, dalla malattia e dalla denutrizione», che qui avrebbe cominciato a scaraventare nell'abisso del passato re, padroni, borghesi, preti e sfruttatori. Michail Bakunin, «il barbaro del Nord senza Dio e senza patria», l'aristocratico russo divenuto ribelle giramondo, il mistico della rivoluzione, l'omone barbuto ed eternamente scapigliato e con gli abiti in disordine, a Napoli si sentì davvero a casa. Qui abitò al vico Belledonne e poi al vico San Guido. Amò questi luoghi. Tanto che nella primavera del 1876, poco prima di morire a Berna, Bakunin aveva deciso di tornare proprio a Napoli per concludervi i suoi giorni. Non fece in tempo. A Napoli rimasero invece le sue figlie: Antonia, che sposò l'internazionalista napoletano Carlo Gambuzzi; Giulia Sofia, che sarebbe diventata la madre del matematico Renato Caccioppoli; Maria, detta Marussia, studiosa di chimica, una delle prime docenti donna dell'università Federico II. E a Napoli sarebbe anche rimasto il seme del socialismo libertario, con i primi circoli dell'Internazionale, le riviste sov-

versive, la propaganda rivoluzionaria.

L'anarchismo è nato a Napoli. Non è un'esagerazione. Perché è proprio negli anni tra il 1865 ed il 1867, che coincidono con il soggiorno partenopeo, che il pensiero politico di Bakunin perviene definitivamente al progetto dell'Anarchia. A fornire questo quadro storico è ora una raccolta di scritti di Bakunin, curati da Lorenzo Pezzica, pubblicati da Eleuthera con il titolo di *Viaggio in Italia* (pagg. 143, euro 12). Dentro, c'è molto di Napoli. Michail Bakunin, dopo essere scappato dall'esilio siberiano dove lo aveva spedito lo zar e dopo aver percorso mezza Europa con la moglie Antonia Kwiatkowska, inseguito da sbirri e segnalato da prefetti, arriva in Italia nel 1864. Torino, Genova. A Caprera va per incontrare Garibaldi. Poi Firenze e infine Napoli, dove partecipa al Congresso delle società operaie mazziniane e dove poi decide di stabilirsi.

L'Italia che incontra e conosce Bakunin è un'Italia appena nata, l'Italia post-unitaria, in parte ancora piena di speranze e di fermenti risorgimentali, in parte già delusa. Gli scritti di Bakunin raccolti da Pezzica testimoniano la lucidità di un intellettuale che ha ben chiaro il quadro delle contraddizioni sociali e delle divisioni che percorrono il neonato stato italiano, dove individua «cinque nazioni» (i clericali, «dal papa all'ultima beghina»; la consorte borghese-aristocratica; la media e piccola borghesia; gli operai delle fabbriche; i contadini). Allora l'Italia è un paese di 25 milioni di abitanti, in gran parte analfabeti. Nelle campagne vive tra l'80 e il 90% della popolazione. Nel Mezzogiorno dilaga il brigantaggio: Bakunin ne coglie le cause sociali, la carica libertaria e antistatale (le radici di classe del fenomeno nulla hanno a

che fare con le strumentalizzazioni borboniche, né con le interpretazioni neoborboniche e reazionarie oggi rispolverate). Gli scritti *La situation italienne* e *Lettre a mes amis d'Italie* contengono queste analisi.

Pensiero e azione? Pensiero e azione: nel senso che Bakunin, portando alle estreme conseguenze le critiche al mazzinismo, elabora l'anarchismo come movimento e pensiero politico. In Italia - scriverà in *Etatisme et anarchie* - c'è «un proletariato dotato di un'intelligenza straordinaria, pur se in gran parte privo di istruzione e misero», composto da 2 milioni di operai e 20 milioni di contadini. Non c'è dubbio: la rivoluzione o sarà contadina o non sarà. Senza escludere, però, una certa «teoria dell'avanguardia»: «La massa dei contadini - scrive Bakunin - rappresenta già di per sé un esercito immenso e onnipotente». Sarà invincibile se «guidato dal proletariato urbano e organizzato dalla gioventù socialista». Ed è a Napoli, tra questo «proletariato urbano», che intanto nasce il primo circolo anarchico: ne fanno parte Giuseppe Fanelli, Saverio Friscia, Carlo Gambuzzi, Attanasio Dramis, Carlo Miletto, Alberto Tucci. In uno stanzone buio e umido di San Giuseppe dei Nudi, avvengono le prime riunioni. Dalla provincia di Caserta un giorno ci capiterà anche un ragazzo sveglio e dallo sguardo inquieto. Si chiama Errico Malatesta. Ma questa è un'altra storia.

Lui, Bakunin, così conclude il suo scritto *La situation*, nel 1868: «Italiani! Gli eventi precipitano: la bancarotta dello Stato si approssima da un lato e dall'altro la rivoluzione avanza inesorabile. Fate vostro il suo programma: *giustizia*, ovvero *eguaglianza*, ovvero *libertà*. Fate vostra questa parola santa. Per quanti la ricusano, ve n'è un'altra che mormora da secoli nell'orecchio del popolo: *vendetta*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Dalla Siberia Michail Bakunin giunse in Italia dopo essere fuggito dall'esilio. A sinistra, la moglie Antonina Kwiatkowska



La raccolta

In un libro
curato
da Pezzica
articoli
e lettere
all'ombra
del Vesuvio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

019630